

NOTE IN MARGINE AD UN RECENTE CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE FORME DI SCAMBIO DELLA TARDA ETÀ DEL BRONZO NELL'ITALIA CONTINENTALE

SANDRO SALVATORI

Il presente scritto prende le mosse da una serie di interrogativi e di perplessità sorte durante la lettura del saggio di Anna Maria Bietti Sestieri, *Contributo allo studio delle forme di scambio della tarda età del Bronzo nell'Italia continentale*, comparso in «Dialoghi di Archeologia», IX-X, 1976-77, pp. 201-241. Ma, poiché il lavoro della Sestieri, almeno in parte, si configura come riesame critico di un precedente studio di Renato Peroni riguardante lo stesso argomento (R. Peroni, *Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nei secoli intorno al 1000*, «PdP», CXXV, 1969, p. 134 ss.), si tratterà diffusamente anche questo secondo saggio.

Teniamo a premettere che quanto segue non vuole essere un nuovo tentativo di affrontare il problema studiato dai due autori citati, ma semplicemente un'analisi del loro modo di affrontare il problema, degli strumenti concettuali impiegati e del grado di attendibilità della loro ricostruzione del processo storico.

È doveroso a questo punto aprire una breve parentesi per ribadire che quanto segue si riferisce esclusivamente alle due opere citate ed esclusivamente a quelle. Va d'altra parte segnalato che l'articolo del 1969 non è invero più espressione del pensiero del Peroni in materia, pensiero che da allora è andato profondamente modificandosi come provano i suoi scritti più recenti (PERONI 1978, 1979). Tuttavia l'analisi del testo del 1969 ci è sembrata necessaria in funzione del fatto fondamentale che la critica della Sestieri si appunta su quel lavoro del Peroni e non su formulazioni più recenti del pensiero di quell'A. che pure le erano ben note. Mi riferisco all'ampio testo dattiloscritto circolato tra i partecipanti al seminario «*Dal villaggio alla città nella preistoria recente e nella protostoria dell'Europa continentale*» tenutosi a Roma nel 1974. Una qualche eco delle polemiche sorte in occasione di quell'incontro è pur rintracciabile nell'articolo della Sestieri, ma non riguarda la sostanza del nuovo assetto del pensiero del Peroni, per cui tratte-

remo i due articoli già citati come se non fosse esistito l'episodio del seminario romano. Riprenderemo invece quest'argomento solo alla fine della nostra analisi critica di quei due articoli.

Cercheremo ora di ripercorrere le tappe del pensiero dei due autori per evidenziare gli scopi del loro lavoro.

Quelli del lavoro della Sestieri sono presto detti in quanto compaiono già espressi nell'introduzione e possono essere ripresi con le parole stesse dell'A:

- a) «Verificare se il quadro dei processi culturali in atto nel periodo storico indicato possa o debba essere in parte modificato»;
- b) «Se le eventuali modifiche a questo quadro, e un'angolatura in parte differente nell'affrontare il problema delle forme economiche, possano portare a conclusioni diverse in misura più o meno rilevante».

Naturalmente tutto ciò in riferimento al citato lavoro del Peroni. Di più l'A. ci dice che per tale operazione è necessario effettuare, a monte, una «delimitazione e ridefinizione dei vari aspetti della ricerca» per evitare soprattutto quelle oscurità o ambiguità che spesso caratterizzano le ipotesi iniziali.

A questo punto, come ci si poteva aspettare sulla scorta degli assunti e dei propositi precedentemente enunciati, la Sestieri sintetizza quello che lei stessa chiama approccio tradizionale da cui dipende la precedente sintesi del Peroni.

Esso si basa sostanzialmente sull'«ipotesi di un collegamento, quando non di una vera e propria assimilazione fra la situazione italiana e quella dell'Europa dei Campi di Urne». Per inciso notiamo subito che a rendere esauriente l'esposizione della Sestieri a questo punto manca un passaggio logico, vale a dire la enucleazione di quegli elementi che hanno permesso di formulare l'ipotesi di connessione stabilita dall'approccio tradizionale.

Quanto questa carenza metodologica sia sostanziale sul piano logico lo potremo misurare

lo strumento per una ulteriore articolazione e determinazione sotto nuove o più restrittive condizioni» (ed. it. 1978, p. 43).

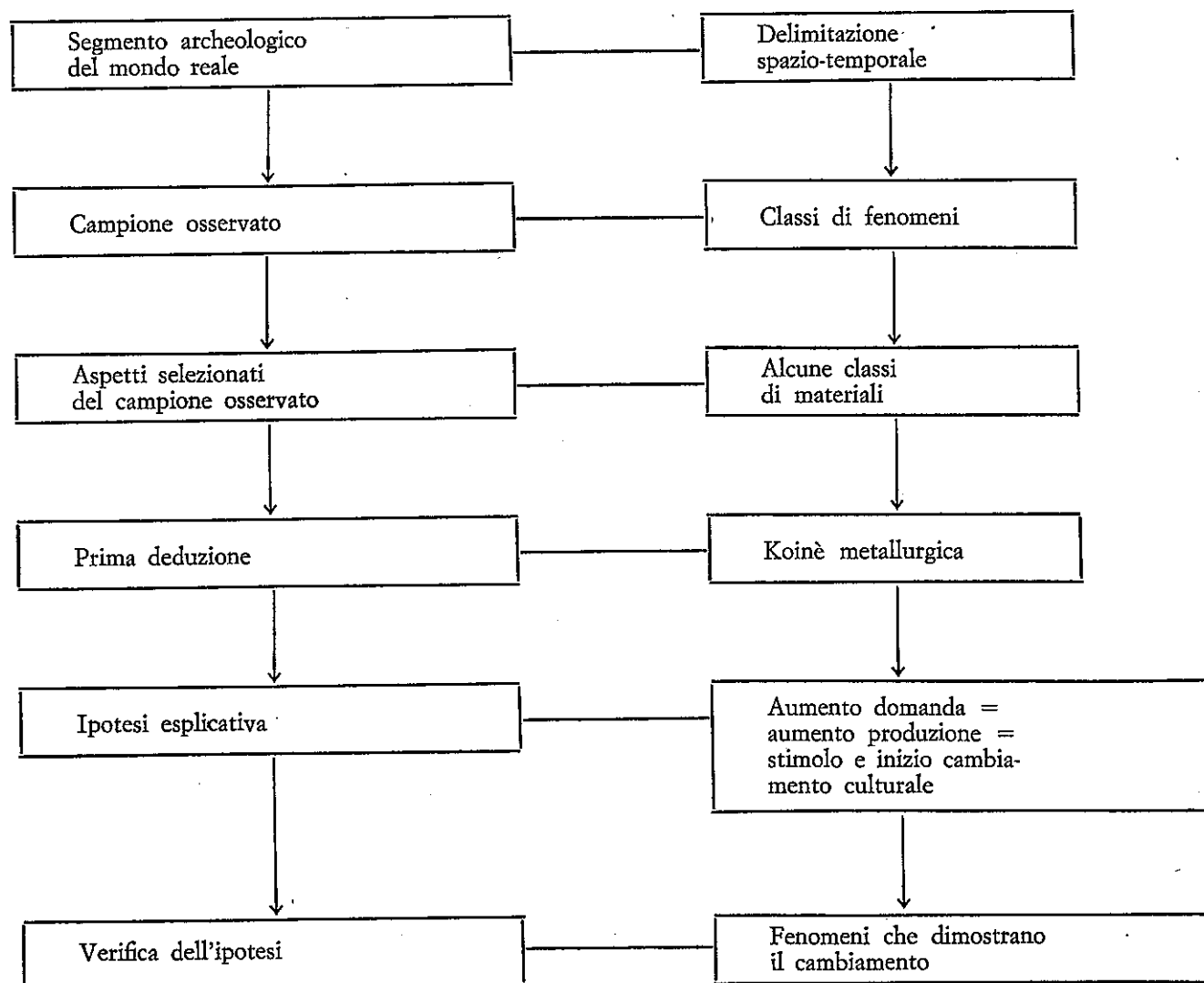
In altre parole un paradigma è ciò che fornisce «a theoretical framework, a vocabulary of conceptual terms, and, in some sense, a picture inside of one's head about the nature of the real-world activities to be analyzed» (DALTON, 1975: 66).

A questo punto ritornando alla proposizione della Sestieri si può immediatamente realizzare che l'A. non ci dice qual è il paradigma globale che sottende al modello (e abbiamo già visto che neppure questo è fornito) utilizzato dal Peroni nella sua analisi dell'economia di scambio in Italia nel periodo in questione, bensì, nella visione più ottimistica, un postulato di quel paradigma cioè che i processi culturali della preistoria devono essere ricostruiti per grandi ambiti storici. In realtà anche questa è un'ipotesi (la generalizzazione è della Sestieri e non del Peroni!) sorta dall'accettazione di una determinata evidenza fornita

dai materiali. Posto che i materiali indichino una connessione tra Europa Centrale ed Italia e che in questa connessione risulti evidente una *Koinè* metallurgica coinvolgente Europa, Italia ed Egeo qual è il rapporto tra nuove formazioni socio-economiche e la formazione di questa *Koinè*? Posta in questi termini la domanda è legittima ovviamente in relazione alla visione che il Peroni ha della dinamica del processo culturale, visione che certamente deriva da un qualche cosa che possiamo chiamare paradigma con il valore che a questo termine attribuisce il Kuhn. Possiamo anche anticipare che questo è il paradigma «economicistico» e specificheremo in altra parte di questo scritto il senso preciso di tale affermazione.

Al momento mi sembra più urgente cercare di mettere in evidenza, cosa che la Sestieri non ha fatto né tentato, il modello in cui è inscrivibile il ragionamento del Peroni nel saggio del 1969, se di modello si può parlare.

In sintesi il funzionamento dell'argomentazione del Peroni è il seguente espresso in blocchi:



fra breve. Per il momento ci limitiamo a constatarla ed evidenziarla.

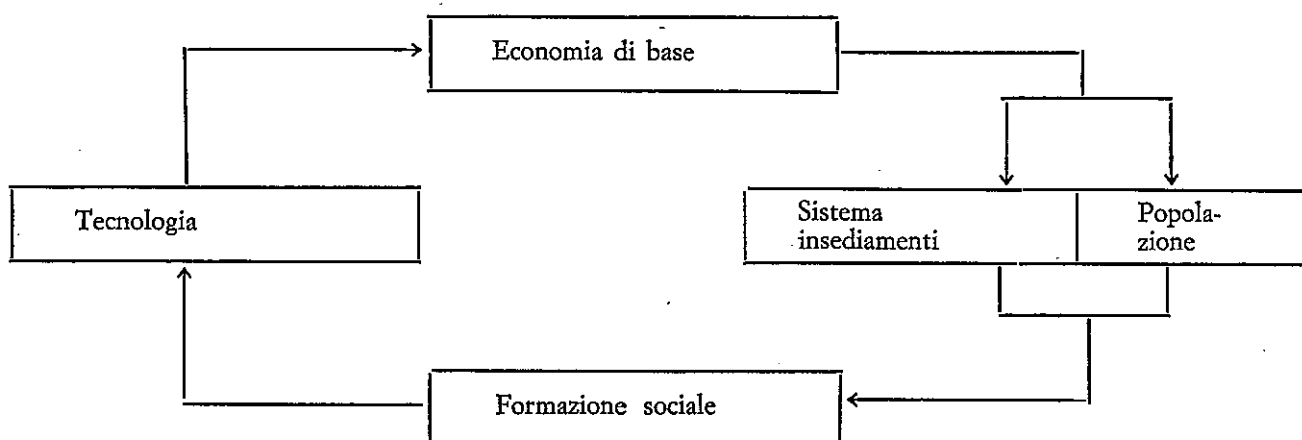
Proseguendo, la Sestieri ci informa che come spiegazione di questa connessione, alla ormai desueta teoria della migrazione (unica o a ondate ha poco rilievo qui), il Müller-Karpe ha sostituito l'idea di una *Koinè* metallurgica ovvero di «un collegamento al livello della produzione e diffusione di oggetti di bronzo» coinvolgente l'Europa dei Campi di Urne, l'Italia e l'Egeo.

Lo studio del Peroni poggerebbe dunque, e così è infatti, sull'idea di un collegamento tra Europa dei Campi di Urne ed Italia spiegato dall'agire di una più vasta *Koinè* metallurgica coinvolgente, oltre a queste due aree geografiche anche il mondo Egeo. In questo quadro, poi, sempre secondo il Peroni nella vulgata della Sestieri «l'elemento determinante nei cambiamenti socio-economici in Europa nella tarda età del Bronzo è l'aumento della domanda di materia prima da parte dei mercati egei». Questa ipotesi proposta dal Peroni è, secondo la Sestieri, «semplicemente un modello che ammette numerose alternative» (e qui l'autrice fa riferimento alla terminologia ricavabile dal saggio di T.S. KUHN, *The Structure of Scientific Revolution*, Chicago, 1970; ed. it., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, 1969 e 1978). Ma a questo punto sorge una ulteriore difficoltà: in che misura un'ipotesi è un modello? La domanda non è oziosa se si può citare una bibliografia enorme sul concetto e sull'uso di modelli nei vari campi di ricerca scientifica e più specificamente in archeologia. E possiamo tranquillamente rimandare al volume edito da D. L. Clarke, *Models in Archaeology*, London, 1972, per una presa di visione del dibattito amplissimo che, fuori d'Italia, c'è stato sull'argomento, mentre da un contributo dello stesso Clarke in questo volume prendiamo una sobria e chiara definizione di modello: «Models are pieces of machinery they employ, the class of observations ideas, they may be used for many different purposes and they vary widely in the forme of machiner they employ, the class of observations they focus upon and the manner in which they relate the observations to the theory or hypothesis... Models are often partial representations, which simplify the complex observations by the selective elimination of detail incidental to the purpose of the model. The model may thus iso-

late the essential factors and interrelationships which together largely account for the variability of interest in the observations; in this way the model may even share a similarity in formal structure with the observations... Models are usually idealized representations of observations, they are structured, they are selective, are usually idealized representations of observations, they are structured, they are selective, they simplify, they specify a field of interest and they offer a partially accurate predictive framework» (pp. 1-2).

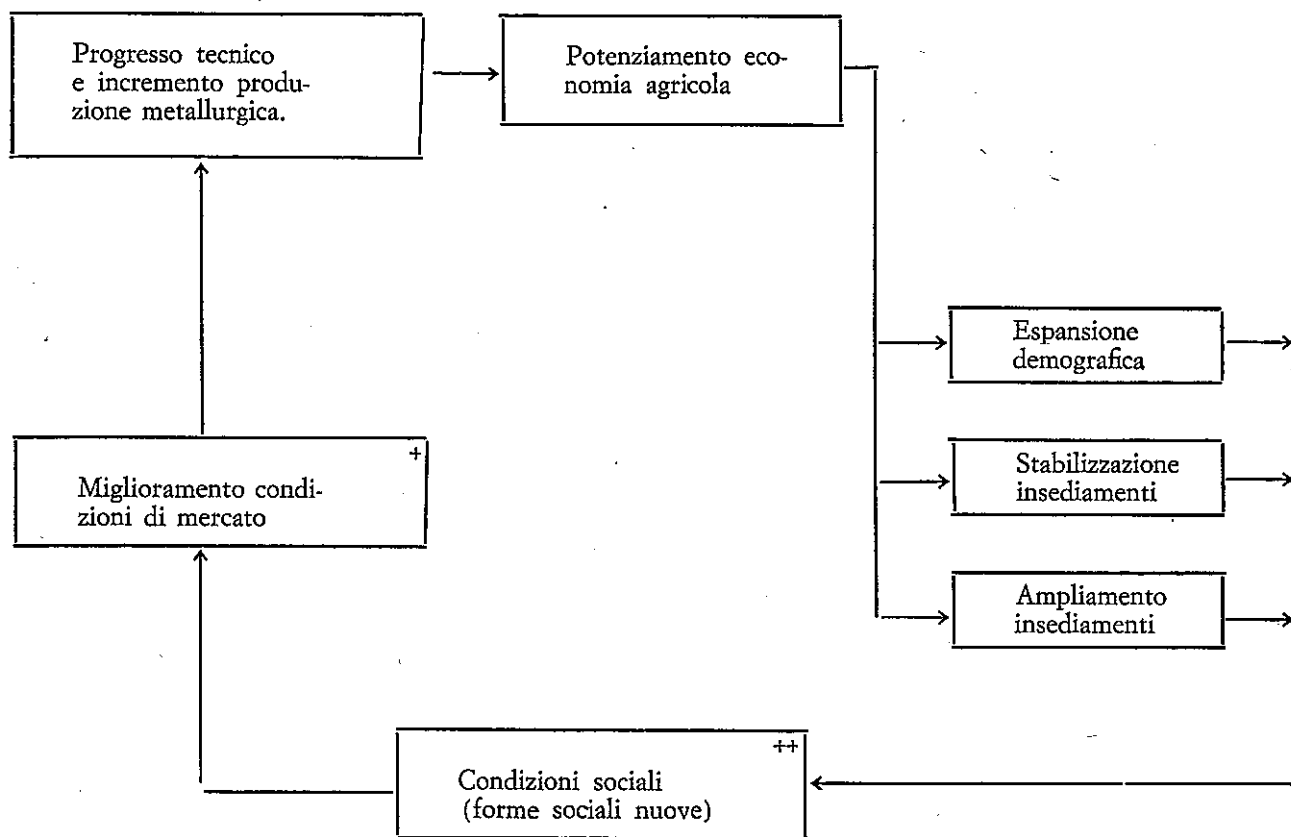
Da ciò si ricava innanzi tutto che un'ipotesi non è un modello, come non lo è per il Kuhn a differenza di quanto pretende la Sestieri e che quindi rimane aperta la domanda concernente il tipo di modello adottato dal Peroni. Prima di dare una risposta a questa domanda è necessario analizzare una successiva proposizione della Sestieri, quella in cui ci dice che «alla base dei vari modelli possibili sta un paradigma globale per il quale i processi culturali della preistoria devono essere ricostruiti per grandi ambiti storici piuttosto che attraverso una serie di analisi per singole aree geografiche e cronologiche; di conseguenza i cambiamenti culturali appaiono come processi generalizzati e simultanei, comuni ad aree vastissime». Questa proposizione è ovviamente legata in modo assai stretto con la precedente ed entrambe sono esplicitamente influenzate dalla recente lettura del citato saggio del Kuhn. Altrettanto evidente è però una certa incomprensione dei termini essenziali di quel saggio come s'è visto prima per il termine «modello» e come si vede ora per il termine «paradigma». Che cosa è per il Kuhn un «paradigma»? È presto detto. Lo stesso Kuhn ci fa sapere che con questo termine egli vuole «indicare conquiste scientifiche universalmente riconosciute, le quali, per un certo periodo, forniscono un modello di problemi e soluzioni accettabili a coloro che praticano un certo ambito di ricerca» (ed. it. 1978, p. 10) e più avanti egli ci precisa che «nell'uso corrente, per paradigma si intende un modello o uno schema accettato... Nella applicazione convenzionale, la funzione di paradigma è quella di permettere la riproduzione di esempi, ciascuno dei quali potrebbe servire in linea di principio a sostituirlo. In una scienza, però, un paradigma -è raramente uno strumento di riproduzione. Invece, analogamente ad un verdetto giuridico accettato nel diritto comune, è

Il modello che ne risulta, ovvero la formulazione sintetica della logica peroniana che investe altresì una scala di valori è così articolabile:



Nel caso specifico del cambiamento questo sistema di relazioni funziona nel modo descritto nella TAV. 1

TAV. 1.



+ Inizio del ciclo dovuto all'aumentata capacità di assorbimento di materia prima da parte dei mercati egei che avrebbe determinato uno stimolo nell'attività di estrazione nelle miniere dei Carpazi e delle Alpi Orientali favorendo una più abbondante produzione sul posto di manufatti ed una loro più vasta diffusione commerciale.

++ Capaci di realizzare la formazione di riserve di ricchezza e di utilizzarle in modo da favorire l'insorgere di nuove condizioni di mercato:

A: estendersi degli scambi commerciali limitatamente alla sfera metallurgica.

B: potenziamento dei mercati locali.

Entrambi questi fattori si contrappongono alla tendenza all'accumulazione della ricchezza sotto forma di bestiame armentario, tipica del clan.

Come si può vedere, il sistema in cui il Peroni lega il segmento della realtà archeologica osservato è di per se stesso applicabile a qualsiasi scelta di grandezza geografica, vale a dire che l'ampiezza del campione non è determinata dal paradigma (il paradigma evidentemente non mette limitazioni di questo genere) ma dall'accettazione della consistenza, della significatività di un'osservazione, nella fattispecie una *Koinè* metallurgica estesa su una determinata area geografica.

Ciò che invece è significativo e molto più rilevante delle osservazioni della Sestieri è che il modello implica, nel momento in cui è direzionalmente determinato, una scala di valori, vale a dire una serie lineare di rapporti in successione causale. In particolare si può dire che grossi fenomeni come l'aumento della popolazione sono visti in diretta dipendenza dal livello tecnologico, in altre parole è il livello tecnologico a determinare la situazione culturale; di conseguenza è il cambiamento nel livello tecnologico che produce il cambio culturale. Nel caso specifico il cambiamento tecnologico è indotto dal contatto con un mondo che è in possesso di un livello tecnologico superiore. A questo punto almeno uno dei paradigmi (per continuare ad usare una terminologia che nel caso dell'archeologia e delle altre scienze storiche è perlomeno ambigua ed inadeguata) che stanno alla base dello studio del Peroni emerge chiaramente: il paradigma diffusionista.

Paradigma complesso, con una lunga e brillante storia nella nostra disciplina (cfr. TRIGGER 1971), ma che oggi non è più considerato adeguato ai fini della spiegazione dello sviluppo culturale assieme ai concetti di « migrazione », « contatto », « influenze » certo più aderenti a visioni deterministiche legate alle prime versioni del più generale paradigma economicistico nelle sue ramificazioni più direttamente orientate verso l'aspetto tecnologico come determinante del processo culturale. Ed il presupposto che le istituzioni economiche giocano un ruolo primario nel plasmare la struttura sociale ed il sistema di valori ad essa associato (TRIGGER, 1971: 323), chiaro nelle opere di Childe, emerge nel modello peroniano dove si assume in modo deterministico e non possibilistico che le innovazioni tecnologiche, modificando la base economica, portano ad un rimodellamento delle formazioni sociali.

Per inciso, ma non è del tutto irrilevante, il modello peroniano, estremamente povero di variabili, potrebbe essere rivoluzionato assumendo come elemento di pressione un normale aumento della popolazione, ma che nel tempo arrivi a scontrarsi con il livello tecnologico della cultura e con le potenzialità dell'ambiente in relazione alle scelte del gruppo in fatto di sfruttamento ambientale. Questo processo può ugualmente portare ad una modifica del patrimonio tecnologico e ad una intensificazione e miglioramento funzionale delle tecniche legate all'economia agricola ed insieme ad una ristrutturazione della compagine sociale con l'emergere di nuove forme (COHEN 1977). Tutto ciò può portare appunto ad un più intenso e in qualche modo diverso tipo di sfruttamento delle risorse minerarie e ad un intensificarsi dei rapporti tra diverse comunità.

Ma non è nostro scopo quello di sostituire un altro modello deterministico a quello del Peroni, bensì quello di vedere su quali basi esso poggia. A questo punto sembra esplicito il fatto che la Sestieri non ha ben compreso il testo del Kuhn. Il Peroni infatti sembra utilizzare due paradigmi integrati, uno statico e uno dinamico. Il primo è sostanzialmente descrittivo ed economicistico, esplicitato dall'uso della terminologia e degli strumenti concettuali dell'economia formalista: mercato, scarsità, scelta, razionalità, economicizzazione, ecc. e integrato, per quanto riguarda la lettura delle formazioni sociali, dagli strumenti elaborati dal Marx delle « Forme economiche precapitalistiche ». Il secondo, quello dinamico è un misto tra diffusione e contatto culturale.

Quello che la Sestieri scambia per paradigma generale è, come s'è visto, null'altro che una definizione spazio-temporale suggerita da una categoria di dati che ha una sua diffusione appunto nel tempo e nello spazio.

Ritornando ora al lavoro della Sestieri vediamo come ella opera sul modello peroniano.

La prima cosa che l'A. ci dice è che quella *Koinè* metallurgica vista dal Müller Karpe e dal Peroni non esiste o che « non si tratta, in linea generale, della diffusione nelle varie zone dei medesimi tipi, ma soltanto di tipi che presentano fra loro un certo grado di affinità » (incomprendibilmente nella riga successiva questo « un certo grado di affinità » viene riqualficato come « forti analogie formali »). In sostanza non c'è una ne-

gazione della *Koinè* metallurgica, ma una ricalibratura d'enfasi sulla possibilità che il fenomeno abbia potuto giocare incisivamente nelle trasformazioni sociali operate in Europa ed in Italia tra il 13° ed il 10° secolo.

Questa ricalibratura, assieme ad altre assai interessanti e da tempo però accettate e di uso corrente fuori del panorama della ricerca archeologica italiana, sui meccanismi dello scambio al di fuori dell'economia di mercato, porta la Sestieri a rimodellare il campo della ricerca su ambiti geografici più ristretti.

Ancora una volta non entreremo nel merito delle varie argomentazioni che l'A. svolge nel saggio, ma punteremo alla sostanza della sua ricostruzione che nei meccanismi del cambio culturale non si discosta molto da quella del Peroni. Certo l'ottica è mutata: dalla visione panoramica e per necessità e per scelta più lontana del Peroni si è passati ad un'ottica ravvicinata, ad un'analisi regionalizzata, ma quando si arriva a percepire i fenomeni di cambio culturale la spiegazione che se ne dà non è diversa, nelle forme essenziali, da quella fornita dal Peroni. Ed ecco infatti comparire il contatto diretto a rendere ragione dell'«anomalia» notata per la Puglia: «la presenza di elementi egei in Puglia ha sia sul piano quantitativo che su quello della continuità un peso tale da costituire un importante fattore di trasformazione nella struttura delle società locali» (p. 225). Ancora ad una presenza diretta dei micenei nelle vesti di prospettori è attribuito il fenomeno di cambio culturale nelle aree di estrazione (Toscana).

In che cosa dunque si discosta la Sestieri dal Peroni in termini di paradigmi d'affiliazione? Sostanzialmente potremmo riprendere la precedente articolazione dei paradigmi utilizzati dal Peroni con una sola significativa differenza. Là dove il Peroni utilizza concetti dell'economia formalista, la Sestieri utilizza i concetti dell'economia sostantivista (al riferimento bibliografico che l'A. fa al lavoro classico di Palanyi e collaboratori di cui è recentemente comparsa una traduzione italiana, vorrei aggiungere la lucida esposizione di un altro illustre esponente di questa scuola: DALTON 1975).

Molto incerta è invece la pur presente volontà di abbandonare concetti di diffusione e contatto perché nel saggio si ripropongono con maggiore o minore peso un po' dovunque assieme al rie-

mergere di soluzioni tipiche del diffusionismo anni 30-40 (es. i metallurghi itineranti).

Visto così e continuando ad utilizzare la terminologia del Kuhn il lavoro della Sestieri è un classico esempio di attività all'interno di un periodo di scienza «normale» cioè un ulteriore approfondimento e articolazione di alcuni settori che il paradigma accettato le indica come settori di analisi, attraverso l'uso di concetti, di metodi e di soluzioni che lo stesso paradigma le fornisce, pur con certe modifiche.

Indubbiamente, in termini di «anomalie» e di dubbi, il lavoro della Sestieri ci dice molto di più di quanto non ci dica apparentemente quello del Peroni. Innanzi tutto il livello ipotetico della ricostruzione è troppo elevato e la soluzione dei dubbi, ancora una volta non è operata attraverso una formulazione possibilistica (vale a dire che non vengono proposte soluzioni alternative da verificare), ma rigidamente deterministica (una sola ipotesi e senza indicazione di verifica) atteggiamento questo che molti ricercatori hanno già ampiamente indicato e dimostrato metodologicamente e logicamente errato (HOLE 1973).

È questo il caso ad esempio della giustificazione che la Sestieri dà della pur rivisitata *Koinè* metallurgica. Senza sentirne la intrinseca contraddizione l'A. ci dice prima che un'analisi tipologica accurata dimostra che la produzione metallurgica è senza dubbio regionalizzata (ateliers regionali) e subito dopo ci dice che la somiglianza che si può cogliere a livello dei prodotti metallurgici è dovuta all'opera di metallurghi itineranti.

E anche se riuscissimo ad immaginare gruppi di artigiani metallurghi itineranti per ciascuna regione culturale, rimarrebbe da spiegare la somiglianza a livello interregionale.

Ancora potremmo considerare il caso della Puglia in cui il mutamento culturale è secondo la Sestieri determinato dalla presenza non episodica ma sostanziale di genti in possesso di una organizzazione assai più strutturata. A questo punto potremmo anche chiederci se questi micenei avessero trasferito Pilo sulle coste pugliesi! Ma sarebbe un modo banale per dire che se c'è una relazione causale tra la presenza di Micenei sulle coste pugliesi e una particolare organizzazione della struttura sociale delle città pugliesi allora deve essere per lo meno dimostrata (come condizione necessaria, ma non sufficiente) una lunga frequen-

tazione dell'area da parte dei Micenei *prima* dell'insorgere di quella particolare struttura organizzativa della società locale.

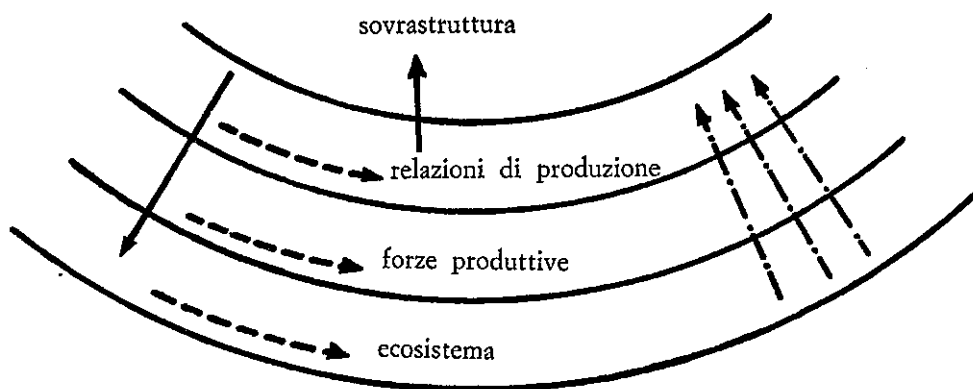
Risulta ormai chiaro che la volontà esplicitamente manifestata dalla Sestieri di voler tentare con il suo studio una «delimitazione e ridefinizione dei vari aspetti della ricerca» è rimasta nell'affermazione iniziale proprio perché l'A. non si è posta il problema di verificare la portata e l'efficacia sul piano logico degli strumenti concettuali che si accingeva ad utilizzare. E questo nonostante lo sforzo, intuibile in più parti del saggio, di spezzare il legame del provincialismo culturale che ancora attanaglia molta parte della ricerca archeologica italiana.

Concetti largamente impiegati come «cultura», «cambio culturale», «processo» ecc. non sono affatto qualificati, mentre solo una analisi e una qualificazione preliminare di tali concetti avrebbe potuto guidare l'autrice su di una strada alternativa in senso reale e non illusorio. Solo a livello dimostrativo facciamo notare che «cambio culturale» è usato in stretta relazione con «cambiamento nella/della struttura sociale». Da questo uso si ricava che per l'A. cultura=struttura sociale. Non crediamo che la Sestieri pensi realmente una cosa di questo genere, ma questo è quanto risulta dal suo scritto. Ci troviamo in qualche modo imbarazzati a continuare su questa linea e tuttavia dobbiamo notare che partendo da questo uso dei termini una frase come: il cambiamento culturale è evidenziato dal cambiamento della struttura sociale è in realtà una tautologia e significa: se cambia A, anche A cambia.

Oltre a ciò non sono affatto chiariti i vari effetti del cambiamento nel complesso della cultura ovvero nei diversi sottoinsiemi culturali e nelle loro interrelazioni specifiche. Nell'analisi poi dei particolari aspetti della sfera economica, lo scambio ad esempio, l'A. dimentica che il sistema economico del dono non è che uno dei tanti sistemi che possono convivere nella stessa unità spazio temporale. D'altra parte dobbiamo ricordare che materie prime e oggetti finiti circolano, sulle lunghe distanze, e con notevole regolarità, già da epoche assai remote, tra società che non dimostrano livelli di strutturazione e organizzazione superiori a quelli delle società studiate dalla Sestieri (SHERRATT 1976; RENFREW 1975; RENFREW, DIXON 1976) e che il sistema del dono va

dimostrato e non semplicemente applicato, ancora una volta in modo apodittico, per ciascuno dei blocchi culturali esaminati (FLANNERY 1967) e che d'altra parte anch'esso ha modalità di funzionamento assai complesse (MEILLASSOUX 1975).

Giunti alla fine di questa nostra analisi riprendiamo quell'accenno iniziale all'evolversi del pensiero del Peroni dal 1969 in poi. L'episodio più importante rilevabile dall'esterno è senza dubbio costituito dal già citato seminario di studio tenutosi a Roma il 16 novembre 1974. In quell'occasione il Peroni presentò un testo dal titolo «*Sullo sviluppo delle forme di organizzazione sociale nella preistoria recente e nella protostoria d'Europa*», testo che circolò in dattiloscritto. Questo intervento segna una tappa importante nel pensiero di questo autore ed un definitivo quanto salutare abbandono di ogni meccanicismo e determinismo. Scompaiono del tutto le categorie dell'economia formalista e comunque non sono più invocati interventi esterni, di qualsivoglia natura, ad operare le trasformazioni delle formazioni sociali. L'ottica è radicalmente mutata: la risposta al processo dinamico dello svolgimento storico non è più nella spinta prodotta da innovazioni nell'ambito tecnologico ma nella società, vale a dire nella dialettica interna alla comunità umana che investe le contraddizioni proprie ai modi e ai rapporti di produzione. Altri fattori si inseriscono a volte ad accentuare, a portare al limite di rottura il conflitto latente, ma tutto si svolge all'interno dove invero si articola il processo di trasformazione delle relazioni di produzione. Il nuovo modo di affrontare il problema sia a livello europeo sia a livello italiano è ora accessibile in due pubblicazioni (PERONI 1978, 1979) che segnano anche una certa rifinitura di aspetti particolari del quadro tracciato nel testo presentato al seminario romano. I dettagli di questa ricostruzione saranno naturalmente oggetto della discussione specialistica. Qui ci limiteremo a proporre una formulazione sintetica del nuovo modello usato dal Peroni, modello a cui personalmente aderiamo. Per mettere in evidenza i meccanismi del pensiero del Peroni si può utilizzare il modello elaborato da J. Friedman e M. J. Rowlands (1977) che qui riproduciamo:



- funzione dominante
- - - - -→ limitazioni
-→ trasformazioni

e quale commento ci sia consentita in conclusione una citazione, invero lunga ma necessaria, dagli stessi autori: «In the approach adopted here, an attempt is made to reconstruct the structures of reproduction of particular social forms. These are the social structures that dominate the processes of production and circulation and which therefore constitute the socially determined form by which populations reproduce themselves as economic entities. A system of social reproduction is characterised by a *socially determined* set of productive relations... that distribute the total labour input and output of a population and organise immediate work processes and the exploitation of the environment within limits established by a given level of technological development. Each of the levels of the social formation is structurally autonomous in such a way that the properties of one level cannot be derived from those of another level. While structurally independent, the levels are inextricably linked in the material process of reproduction by two kinds of intersystemic relation. From ecosystem up is a hierarchy of constraints which determine the limits of functional compatibility between levels — hence of their internal variation. This is essentially a negative determination since it only determines what cannot occur. Positive determination would only exist where we could dominate the process, i.e. where only one set of productive relations could dominate the process of reproduction. This would appear never to be the case. Working in the reverse direction, relations of production... organise and dominate the entire

process of social reproduction and determine its course of development within the limits of functional compatibility between levels. When these limits are reached breakdown in the system is immanent. The limits are themselves determined by the internal properties (as a function of time) of the subsystems which make up the larger reproductive totality. It is absolutely necessary in this model to distinguish between institutional structures and the material structure of reproduction which they form in combination with one other ».

Un simile modello che si muove sul piano delle strutture sociali mette in rilievo i veri costituenti di un processo dialettico tutt'altro che predeterminato negli esiti. Inoltre un meccanismo del genere è privo, sul piano logico, di quelle contraddizioni che si erano rilevate nell'articolo del 1969 e indubbiamente sembra adatto a mettere in luce la dinamica delle contraddizioni che muovono la società nel suo continuo dissolversi e ricostituirsi ovvero riprodursi. Ancora ci sembra poi funzionale a qualsiasi livello di analisi, sia cioè di quegli «ambiti storici» così contrastati della Sestieri, sia di unità minori, regionali o addirittura locali. Anzi, proprio l'utilizzazione a livello della più piccola unità di misura — l'insediamento — potrebbe aprire la strada ad una migliore comprensione delle tendenze più generali e aiuterebbe a decidere con maggiore sicurezza sul peso da attribuire a certi fenomeni emergenti e a situazioni apparentemente marginali.

Soprintendenza ai Monumenti del Veneto - Venezia

BIBLIOGRAFIA

- BIETTI SESTIERI A. M. (1976-1977), in *Dialoghi di Archeologia*, IX-X, pp. 201-241.
- CLARKE D. L. (1972), in D. L. CLARKE (a cura di), *Models in Archaeology*, London, pp. 1-60.
- COHEN M. N. (1977), *The Food Crisis in Prehistory. Overpopulation and the Origin of Agriculture*, New Haven - London.
- DALTON G. (1975), in I. A. SABLOFF, C. C. LAMBERG KARLOVSKY (a cura di), *Ancient Civilization and Trade*, Albuquerque, pp. 63-132.
- FLANNERY K. V. (1967), in E. P. BENSON (a cura di), *Dumbarton Oaks Conference on the Olmec*, Washington D. C., pp. 79-110.
- FRIEDMAN J., ROWLANDS M. J. (1977), in J. FRIEDMAN, M. J. ROWLANDS (a cura di), *The Evolution of Social Systems*, London, pp. 201-276.
- HOLE F. (1973), in C. RENFREW (a cura di), *Models in Prehistory*, London, pp. 19-34.
- KUHN T. S. (1978), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino.
- MARX K. (1974), *Forme economiche precapitalistiche*, Roma.
- MELLAUSSOUX C. (1975), *L'economia della savana*, Milano.
- PERONI R. (1969), in *PdP*, 125, pp. 134-160.
- PERONI R. (1974), *Sullo sviluppo delle forme di organizzazione sociale nella preistoria recente e nella protostoria d'Europa*. Testo presentato al seminario di studi: *Dal villaggio alla città nella preistoria recente e nella protostoria dell'Europa continentale*, Roma, 16 novembre 1974.
- PERONI R. (1978), in *Archeologia. Cultura e civiltà del passato nel mondo europeo ed extraeuropeo*, Milano, pp. 139-170.
- PERONI R. (1979), in *Atti della XXI riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, 1977, Firenze, p. 32 ss.
- POLANYI K. (a cura di) (1978), *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Torino.
- RENFREW C. (1975), in J. A. SABLOFF, C. C. LAMBERG KARLOVSKY (a cura di), *Ancient Civilization and Trade*, Albuquerque, pp. 3-59.
- RENFREW C., DIXON J. (1976), in G. de G. SIEVEKING, I. H. LONGWORTH, K. E. WILSON (a cura di), *Problems in Economic and Social Archaeology*, London, pp. 137-150.
- SHERRAT A. (1976), in G. de G. SIEVEKING *et alii*, *op. cit.*, pp. 557-581.
- TRIGGER B. (1971), in *World Archaeology*, 2 (3), pp. 321-336.